

Umberto Giordano

Madame Sans-Gêne

Commedia in tre atti

Libretto di RENATO SIMONI

Dalla commedia omonima di Vittoriano Sardou e E. Moreau

Personaggi:

Caterina Hubscher (Madame Sans-Gêne: stiratrice)	(soprano)
Toniotta (stiratrice)	(soprano)
Giulia (stiratrice)	(soprano)
LaRossa (stiratrice)	(soprano)
Lefebvre (sergente guardia nazionale)	(tenore)
Fouché	(baritono)
Il Conte Neipperg	(tenore)
Vinaigre (tamburino)	(tenore)
La regina Carolina	(soprano)
La Principessa Elisa	(soprano)
Despréaux (maestro di ballo)	(tenore)
Gelsomino (valletto)	(baritono)
Leroy (sarto)	(baritono)
De Brigode (ciambellano di corte)	(baritono)
Napoleone	(baritono)
La Signora De Bülow (dama di corte)	(soprano)
Roustan (capo dei Mammalucchi)	(baritono)

Coro e comparse, Borghesi, bottegai, popolani, popolane, guardie nazionali, artiglieri, Dame di Corte, ufficiali e diplomatici, accademici, valletti, cacciatori, due mammalucchi.

Prima rappresentazione:

New York, Metropolitan 25 gennaio 1915

ATTO PRIMO

La lavanderia di Madame Sans-Gêne a Parigi il 10 agosto 1792

Una bottega di lavandaia in via S. Anna. Grandi finestre e vetrate e porta principale, anch'essa a vetrate, mostrano la strada. A destra, in primo piano, una porta d'ingresso minore dà sul cortile. A sinistra, ancora in primo piano, un'altra porta mette alla stanza da letto di Caterina.

Su corde tese, molta biancheria posta ad asciugare: sottane a righe tricolori, camicette insieme a pizzi aristocratici. Una vasta tinozza, è posta sopra un treppiede. Vicino alla porta del cortile, una credenza. Sul fondo, un camino a cappa con fornello per scaldare i ferri da stirare. Tavole ed assi posate su cavalletti per stirare. Sgabelli di legno. Una grande poltrona presso la tavola.

All'aprirsi del velario, Toniotta, Giulia e la Rossa stirano distrattamente e svogliate, sempre pronte a correre all'uscio a ogni strepito. Nella strada, una folla mobile, agitata e curiosa, di borghesi, di bottegai guarda verso le Tuileries, a destra. C'è un via vai continuo. S'odono voci, commenti, esclamazioni. Da lontano, scoppi di fucilate e il rombo cupo del cannone.

TONIOTTA

Sono in via della Scala! Li sentite?
Urli e strepiti orrendi il vento porta!

GIULIA

Che paura, Dio mio!

LA ROSSA

Se vengon qui!

GIULIA

(cadendo ginocchioni)

Vergine santa!

TONIOTTA

Qui non verranno.
L'han con le Tuileries.
È il re che vogliono mettere alla porta.

(Romba, lontano, una cannonata)

LA ROSSA

(turandosi le orecchie)

Ci spezzeranno i vetri!

(Movimento vivissimo nella via. Una guardia nazionale, ferita alla gamba, è portata a braccia entro la bottega, volgendo le spalle al pubblico)

TONIOTTA

(andando alla finestra)

Ecco un ferito!

GIULIA

Una guardia!

TONIOTTA

Infelice!

GIULIA

Io tremo tutta!

(Tuona ancora il cannone. Nella via la folla si agita; una parte di essa volge verso sinistra)

LA ROSSA

Il cannon romba e tuona!

TONIOTTA

E la padrona che non torna ancora!

LA ROSSA

Dio l'assisti, la povera padrona!

TONIOTTA

S'è intestata ad uscire ad ogni costo!

TUTTE

Vergine santa!
Ah! Ti ricorderò, dieci d'agosto!

TUTTE

(guardando nella strada, chiamando con la voce e con i cenni)

Olà, signor Fouché!
Entrate! Entrate!

(Fouché entra rapido, guardandosi indietro, come chi aspetti di essere spiato. Porta una valigia, e impugna un ombrello rosso.)

GIULIA

Signor Fouché! Che notizie recate?

FOUCHÉ

I patroni hanno le beffe e il danno
E trionfa il tiranno.
Su! La mia biancheria datemi presto,
ch'io metta nel sacco assieme al resto.

(Toniotta e Giulia tolgono alcuni capi di biancheria non ancora lavata da un canestro. Egli ne fa dei rotoli, che caccia e stipa nella valigia, sempre continuando a parlare)

LA ROSSA

Ahimè! Scappate?

FOUCHÉ

La parola è dura!
Parto con un zinzino di premura.

GIULIA

Dunque le Tuileries son prese?

FOUCHÉ

Osso duro! Osso duro!
Prima il colpo pareva sicuro!
Ora invece il disastro è completo.
E trionfa Capeto.

(Toniotta dà a Fouché un fazzoletto di colore con un grosso strappo nel mezzo. Fouché lo esamina)

Non è mio!

TONIOTTA

Sì, è vostro!

FOUCHÉ

(mette il fazzoletto nella valigia)

La padrona?

GIULIA

È ancor fuori.

FOUCHÉ

Imprudente.

Star tappati oggi in casa conviene.

(Si avvia verso la porta d'uscita)

GIULIA

Le si è detto; ma sì, chi la tiene?

FOUCHÉ

Purché torni.

TUTTE

Ci fate tremare.

(Due cannonate. Esclamazioni. Movimento nella via. Tamburi che battono la carica. Fouché che sta per uscire si arresta)

VOCI DI FUORI

Ecco Sans-Gêne! È qui Sans-Gêne!

(Caterina seguita da un gruppo di gente, entra frettolosa e affannata, con un canestro di biancheria sotto il braccio. Tutte le giovani lavaiaie le si affollano intorno festosamente)

TUTTE

(portando una sedia nel mezzo della scena, e offrendola a Caterina)

Ah, padrona! Finalmente!

FOUCHÉ

Si temeva, si tremava!

CATERINA

Son qui tutta.

GIULIA

Brava!

FOUCHÉ

Brava!

CATERINA

Ah! Non ne posso più!

FOUCHÉ

Dunque, là in fondo?

CATERINA

Un inferno, un finimondo.

FOUCHÉ

Bolle sempre?

CATERINA

Bolle!

FOUCHÉ

Bene!

Raccontate quel che avviene.

CATERINA

Non ho visto proprio nulla.

FOUCHÉ

(deluso)

Nulla?

CATERINA

Nulla!

(siede e parla affannata)

Mentre andavo via leggera
Tra le grida, gli urli, i canti,
batto il naso in una schiera
di giganti
con la barba nera nera!
Un di quelli balza avanti
E comincia a domandare:
«Dove vai?» – «Dove mi pare» –
Dice: «Chiuso t'è il passaggio
Se non paghi il tuo pedaggio!» –
E m'afferra per la vita.
Mi solleva su su su
E mi schiaccia
Un gran bacio sulla faccia
Con quell'ispida barbaccia!

(si alza)

– Bestia! –, grido inviperita.
Ride il mostro, e poi mi slancia
Tra la barba folta folta
Del vicin che, alla sua volta,
mi sbaciucchia sulla guancia!

*(facendo passare il paniere da un braccio all'altro,
due colte)*

E così di bocca in bocca
Passeggiare, ahimè, mi tocca
Tra le barbe di carbone

Lungo tutto il battaglione!
Mi rassegnò al mio destino,
lascio fare a quegli audaci
che m'azzeccan cento baci,
profumati all'aglio e al vino!
Finché libera mi stacco,
batto il tacco,
svolto in fretta per la via
e son giunta a casa mia.

(Tutti ridono)

VOCI DI FUORI

Viva la Nazione!

(Tutti si voltano e corrono alla porta)

FOUCHÉ

(si fa largo e chiede, gridando, alla folla di fuori)

Dite, voi, cosa c'è?

VOCI

Il popolo vince
Ed hanno la peggio
L'Austriaca ed il Re.
Si son già rifugiati al Maneggio!

FOUCHÉ

E gli Svizzeri?

VOCI

Cessano il tiro,
non han più munizioni.

FOUCHÉ

(rientra e viene verso la ribalta fregandosi le mani)

Respiro!

*(Le voci, ripetendo Viva la nazione! Si allontanano.
Restano in scena Fouché, Caterina e le ragazze)*

CATERINA

(alle ragazze)

Il popolo, laggiù, fa il suo bucato
E noi facciamo il nostro. Su, figliuole,
via dalla porta! Distendete al sole
questi panni lavati, nel cortil.

*(Tonietta e Giulia portano via la tinozza dalla porta
di destra)*

(*alla Rossa*)

E tu, Roussotte, fila via!
All'ufficiale di via dei Mulini
Porta questa biancheria.
Non ne ha troppa. E non gli dare
Il conto. Non ha da pagare,
È all'asciutto.

(*La Rossa va via*)

CATERINA

(*chiamando un ragazzo che è in strada*)

Ehi, Maturino,
corri al posto di via Colbert,
a vedere se c'è
il sergente Lefebvre, e, se c'è,
digli che venga da me.

(*Il ragazzo corre via. La scena si vuota. Resta solo Fouché non visto da Caterina. Costei chiude i vetri delle finestre, lasciando aperte le imposte.*)

Durante tutta la seguente scena con Fouché, Caterina si dà un gran da fare. Prende dal fornello il catino d'acqua e amido e lo depone sulla tavola; stende su questa i panni per stirare, immerge cuffie e cravatte nell'amido, poi le strizza, le fa sgocciolare, le distende sopra una salvietta piegata in due; poi, avvolgendole in essa, ne fa un pacchetto che sprema tra le mani e si accinge a stirare, Prende un ferro, lo accosta alla guancia per sentire se è caldo, lo rimette sul fornello, ne prende un altro, lo netta, stira; con un ferro da arricciare increspa le trine di una cuffia, ecc. ecc.)

FOUCHÉ

Mia bella Caterina!

CATERINA

(*voltandosi sorpresa*)

Voi siete ancora qui?

FOUCHÉ

Quel Lefebvre vi è assai caro, mi pare!

CATERINA

È forse proibito d'amare?
È bello, è forte ed è cortese...
E poi è del mio paese.
Alsaziano come me!

FOUCHÉ

(*si accomoda sulla poltrona*)

Amore d'infanzia?

CATERINA

Ma che!

Lo conobbi non sono due mesi
Al Wauxall, a una festa da ballo.
...Un ceffo da scimmia m'apposta,
mi sbircia, mi segue, s'accosta.
Pareva Berlicche! Sghignazza:
T'invito, mia bella ragazza
La *fricassée* a far con me.
Gnornò, dico io.
–Perché? Dice lui
– Perché, dico io,
Ballar non mi garba, signor!
– Smorfiosa –, mi grida Berlicche,
sei forse la dama di picche?
Ma giunto alle picche, una pacca
Quell'orrido muso gli spacca,
La pacca era appunto...

FOUCHÉ

...Lefebvre!

CATERINA

– Mercè, dico io.
– Macchè – dice lui!
Con slancio m'afferra,
con slancio lo stringo,
si pestano i piè, si sgambetta,
si salta, si piroetta!
Così ci siam cotti d'amore
Ballando la *fricassée*!

FOUCHÉ

Dunque presto le nozze?

CATERINA

Presto sì,
se quel geloso non guasta tutto.

(*colta di un pensiero, espressiva con un gesto della mano*)

Anzi, un consiglio, filate! «Marche!»

FOUCHÉ

Invece aspetto.

CATERINA

Aspettate? che cosa?

FOUCHÉ

Che le Tuileries siano prese.

CATERINA

È per voi che si picchiano laggiù.
È per farvi ministro.

FOUCHÉ

(mezzo serio, mezzo comico)

Su per giù.

CATERINA

Ministro? Non della guerra.
Piuttosto di Polizia.
Avete un musetto tagliente...

FOUCHÉ

Per annusare la gente!

CATERINA

Vi piace curiosare...

FOUCHÉ

Frugare...

CATERINA

Spiare,
con quegli occhi vivi e scaltri...

FOUCHÉ

...con questi occhi vivi e scaltri...

CATERINA

... nei segreti degli altri.

FOUCHÉ

E sia,
vada per la polizia!

CATERINA

Ei ci crede, e lo confessa!

(con uno scoppio di risa)

Ministro voi sarete, quand'io sarò duchessa!

(con un inchino burlesco a Fouché)

Quando sarà chiamato al Ministero,
mi pagherà il suo conto, non è vero?
Sono tre mesi, sa, Vostra Eccellenza,
che la stiro e la inamido a credenza!

FOUCHÉ

(con malizia bonaria)

Non sono il solo! Un altro c'è
Che nel pagare somiglia a me!
C'è l'ufficial d'artiglieria!
La Roussotte or gli portò
La biancheria, ma il conto no...

CATERINA

Voi siete un fannullon, quello è un soldato.

FOUCHÉ

Disperato!
Ha perso il grado,
briga, intriga,
per riaverlo e non l'avrà!

CATERINA

Poveretto!

FOUCHÉ

Per mangiare,
l'orologio egli ha impegnato
iermattina da Fouvelet.

CATERINA

Non c'è vecchia portinaia
ficcanaso come voi.

FOUCHÉ

Se aspettate che vi paghi
Quel signor Timoleon...

CATERINA

(correggendo)

Napoleon!

FOUCHÉ

(insistendo)

Timoleon!

CATERINA

(*irritata*)

Napoleone Buonaparte!

FOUCHÉ

È un corso selvatico,
verdognolo e secco,
dall'occhio enigmatico,
dal naso che è un becco!
Lasciate che vada,
farà poca strada,
credetelo a me!

CATERINA

Crepi l'astrologo!

(Le campane suonano a stormo. Crescono lo strepito, lo scalpiccio e le voci. Rombo di cannone. Giulia e Toniotta entrano dalla porta di destra e corrono al fondo. Caterina corre anch'essa verso il fondo. Fouché la segue. Guardano fuori)

FOUCHÉ

Nuvole di fumo!

CATERINA

Brucian le Tuileries!

FOUCHÉ

Respiro! Evviva!

(Grida e canti lontani di vittoria: Vittoria! Vittoria! Viva la Nazione! Entra Vinaigre seguito e circondato dalla folla, nella quale è anche la Rossa)

VINAIGRE

(entrando, scalmanato, col tamburo alla cintola)

Vittoria! Vittoria!

FOUCHÉ

Dunque il palazzo?

VINAIGRE

È preso.

FOUCHÉ

lo trionfo!

(Esce frettoloso abbandonando la sua valigia. Vinaigre balza sul tavolo e grida alla folla che si addensa

in fondo alla bottega e in strada)

VINAIGRE

Popolo di Parigi! L'Austriaca e suo marito
Han dovuto sloggiare dalla reggia!
Il palazzo è del popolo, ed il popolo
Governa!

LA FOLLA

Morte ai tiranni! Evviva il popolo!

VINAIGRE

La Francia
Va scalza alla vittoria, con le mani
Tinte di sangue...

LA FOLLA

Evviva il sangue e la Francia novella!

VINAIGRE

Cittadini! Chi vuol venir con me
A visitare l'antro del tiranno?

TUTTE

(con un urlo)

Tutti! Tutti! Viva la Nazione!

(Vinaigre si allontana battendo la carica, accompagnato dalla folla che grida: Viva la Nazione! Tutti, meno Caterina, lo seguono. Giulia, Toniotta e la Rossa chiudono le imposte delle finestre ed escono. Caterina serra la porta d'entrata e ne chiude le imposte; la scena si oscura. Preso il mantello, ella si appresta ad uscire per la porta di destra. Si odono due colpi di fucile assai vicini. La porta di destra si apre. Entra Neipperg, che la richiude rapidamente come un uomo inseguito)

CATERINA

(sorpresa)

Ohè, dico...

NEIPPERG

(origliando alla porta)

Per pietà!... Son ferito!

CATERINA

Ferito?

NEIPPERG

(quasi svenendo)

Hanno perduto le mie tracce...
Sono il conte di Neipperg, austriaco...

CATERINA

(a distanza, con accenno di disprezzo)

Un realista?...

NEIPPERG

Ho fatto il mio dovere
Cercando di salvare la Regina.

CATERINA

(con sdegno)

L'Austriaca!

(Vedendo Neipperg pallido, quasi svenuto per la ferita, presa da pietà)

ma un ferito
è sacro! Non temete!

NEIPPERG

Ah! Grazie!

(Caterina corre a cercare delle bende in un canestro di biancheria. Passi di fuori, e voci che si fermano alla porta)

NEIPPERG

(atterrito)

Scoperto!

(Strepito di fucili che picchiano sul selciato)

LEFEBVRE

(di fuori, spingendo la porta per aprirla)

Ohè, Caterina!

CATERINA

(sottovoce, sbigottita)

Lefebvre!

(Indicando a Neipperg la porta della sua stanza)

Nella mia stanza, presto!

LEFEBVRE

(di fuori)

Ohè, Caterina!
Sei qui?

VOCI DI SOLDATI

Madame Sans-Gêne!

CATERINA

(forte)

Vengo!

(A Neipperg, porgendogli le bende)

Fasciatevi
da solo! Verrò poi... Me se vi sentono
siete morto!

(Neipperg entra nella stanza di Caterina, che chiude l'uscio e mette in tasca la chiave)

LEFEBVRE

Che fai dunque, lumaca?

(Caterina corre ad aprire la porta. La scena si rischiarà. Lefebvre entra con sei soldati. Uno di essi chiude l'uscio a vetri lasciando aperte le imposte)

Non lo vuoi abbracciare il tuo soldato?

CATERINA

(con slancio)

Nespole, se lo voglio!

LEFEBVRE

Son tornato
Vincitore, intatto e intero.

CATERINA

(maliziosa)

Eh, lo spero!

LEFEBVRE

(presentando Caterina ai suoi compagni)

La signorina Caterina Hubscher,
alsazianetta giuliva e viva,
piccante, petulante, spumeggiante,
lesta di mano e schietta di parola,
onde in tutto il quartier chiamata vien

Madame Sans-Gêne

TUTTI

Madame Sans-Gêne!

LEFEBVRE

(andando a deporre il fucile in un angolo)

Alle giubbe scarlatte diam la caccia,
ed ai vili sicari del tiranno!
Uno proprio qui presso ci sfuggì.
Ma ha del piombo nell'ala e senza fallo
L'acchiapperemo! Intanto un gotto. Abbiamo
La gola asciutta ed arsa.

(Accennando a una bottiglia che sta sul canterano)

Ecco del vino!

CATERINA

Oh, ne ho di più meglio!

(Va alla credenza, ne toglie due bottiglie, un cavatappi e alcune scodelle che posa sulla tavola)

LEFEBVRE

E venga il meglio!

(Sturando la bottiglia che gli appresta Caterina)

Ah, perdio, tu un travaglio
Rude. Dai tetti e dai balconi
Che gragnola di piombo!
Pan! Pan! Ad ogni colpo
Era un grido, era sangue, era un caduto!
Or gli Svizzeri,
inseguiti a fucilate,
son dispersi, son distrutti!
Il palazzo ora è nostro!
Adesso la folla vi penetra;
son piene le stanze
di grida, di canti e di danze!
Che gioia! La gente si abbraccia
lacerata e straccia,
fa man bassa,
rompe, spacca, fracassa,
scaraventa nella via
specchi, bottiglie, mobili,
pentole e sguatterì!
Oh! Che allegria!

(Risata generale. Ma Lefebvre si rabbuia ed esclama, mordendosi le mani)

Penso a quel cane che abbiám ferito
Ed è fuggito!
Se lo riagguanto,
perdio, lo schianto!

CATERINA

Or che hai vinto, perdona e pensa a me.

LEFEBVRE

Tra un odio ed un amor sono diviso!

(Rimboccandosi una manica)

Guarda su questo braccio,
un artista provetto,
sotto al frigio berretto,
questo motto m'ha inciso:
Morte ai tiranni!

TUTTE

(brindando con le scodelle colme di vino)

Morte ai tiranni!

LEFEBVRE

(accennando all'altro braccio)

Ma su quest'altro invece,
bada, c'è un cuor trafitto,
e sotto il cuor sta scritto:
Sans-Gêne mia per la vita!

CATERINA

(pavoneggiandosi, ma insieme intenerita)

Sans-Gêne tua per la vita!

LEFEBVRE

Per la vita, in due...

CATERINA

...nella nostra
piccola casa infiorata...

LEFEBVRE

Una casa con l'orto e il focolare
Pieno di vampe e pieno di faville,
come al nostro paese!

CATERINA

E una cucina grande...

LEFEBVRE

E Sans-Gêne che corre...

CATERINA

... e attizza il fuoco.

LEFEBVRE

...il mio fucile appeso presso all'uscio.

CATERINA

Tu fumi la tua pipa,
il fumo danza
e Sans-Gêne canta!

LEFEBVRE

Canta ed io benedico
il dì che l'ho incontrata
con la sua gota fresca e porporina...

CATERINA

(annunciando ai soldati)

Bada che i camerati
ti sentono...

LEFEBVRE

(volgendosi ai soldati)

Compagni,
sono il vostro sergente! Attenti a me!
Obbedienza e disciplina!
Mentre io parlo a Caterina,
un, due e tre...
turatevi le orecchie!...

(i soldati ridono)

E poi mi piace
che sentan tutti,
l'esercito, la Francia, il mondo intero!
Oggi la vita è tutta una canzone!
Del vecchio tempo nulla più rimane!
Mentre l'odio ha la voce del cannone,
l'amore squilla come le campane!
Nella luce del sol, giovine e bionda,
in cospetto degli uomini e di Dio
il mio braccio t'attira e ti circonda,
figlia del mio paese, amore mio...

CATERINA

O mio Berlicche ormai,
lasciarti chi potrà?

Sei mio per sempre
ed io ti tengo stretto
contro il mio petto
e nessun ti toccherà.
Noi vivrem così,
ti vo' lo sai ognor.

I SOLDATI

(a Caterina e Lefebvre)

Basta smorfie, ragazzi; all'Assemblea!

LEFEBVRE

(guardandosi le mani)

Sacco in pacco, che mani!

CATERINA

Sono nere di polvere,
ed è un nero che onora.

LEFEBVRE

Un po' d'acqua!

(si dirige verso un catino che sta sopra una tavola e fa per lavarsi le mani)

CATERINA

Che fai?
Vuoi lavarti nell'amido?

LEFEBVRE

(dirigendosi verso la stanza di Caterina)

Vado nella tua camera.

(ci si avvia risoluto)

CATERINA

(con una certa inquietudine)

Ma no,
vieni qui alla fontana. Ecco il sapone.

(Prende un pezzo di sapone di Marsiglia e apre la porta di destra che dà sulla corte)

LEFEBVRE

(che intanto ha cercato di aprire la porta di Caterina)

Perché hai chiusa la porta?

CATERINA

Perché sto per uscire.

LEFEBVRE

Perché hai tolto la chiave?

CATERINA

(perdendo la pazienza)

Perché mi pare e piace.

LEFEBVRE

(cieco di gelosia)

C'è qualcuno lì dentro!

CATERINA

(con audacia)

E se fosse? Son libera!

LEFEBVRE

Voglio la chiave! Là

C'è un amante!... Lo sgozzo!

(Si slancia brutalmente su di lei. Ella, istintivamente, nette una mano alla tasca del grembiule. Egli vede l'atto e con violenza le strappa la chiave. I soldati accorrono per difendere Caterina. Lefebvre si divincola ed entra nella stanza. Silenzio)

CATERINA

(atterrita)

Nessuna voce!

Nessun rumore!

(Coprendosi le orecchie con le mani)

L'ucciderà!

(Chiamando)

Lefebvre!

(Lefebvre riappare sulla soglia, pallido, turbato)

I SOLDATI

O Lefebvre, che c'è?

LEFEBVRE

(con finta gaiezza, facendo un grande sforzo per dissimulare il violento dubbio che lo affanna)

C'è che mi ha preso in trappola!

C'è...

(con un riso falso)

...che non c'è nessuno!

(Richiude la porta per impedire ai soldati di entrare)

I SOLDATI

(Comicamente, invitandolo a far pace con Caterina)

Riappiccica!

LEFEBVRE

(con finta buffoneria)

Riappiccico!

(Fa un cenno ai soldati di allontanarsi. I sei uomini vanno verso il fondo senza far rumore, e, mentre segue l'azione, riprendono i fucili volgendo il dorso alla scena. Lefebvre intanto si avvicina lentamente a Caterina. Questa, con la faccia al pubblico, non lo guarda. Lefebvre la osserva attento)

Perché non dirmi che di là c'era un morto?

CATERINA

(sorpresa)

È morto?

LEFEBVRE

Morto! Ha una palla nel fianco.

Convien farlo portare alla sua casa.

CATERINA

Dove? Di lui soltanto so che ha nome Conte di Neipperg. Me l'ha detto. È tutto.

LEFEBVRE

Non lo conosci?

CATERINA

Entrò mentre chiudevo,
e si reggeva appena. Voi giungeste feroci,
se l'aveste trovato
dilaniato l'avreste.

(Si volge e vede che egli la osserva attentamente)

Perché dunque mi guardi?

LEFEBVRE

(freddo, inquisitore)

E se fosse il tuo amante?

CATERINA

(alzando la voce)

Il mio amante un austriaco?

LEFEBVRE

Parla piano, se t'odono...

CATERINA

(facendo spallucce)

Ora è morto.

LEFEBVRE

(sottovoce)

Ora è vivo!

CATERINA

(volgendosi a lui contenta)

Ma che hai detto?

LEFEBVRE

Mentivo.

Fu una prova perché

Dubitavo di te.

Ora non dubito più.

CATERINA

(presa da una subita commozione, fa per abbracciarlo e intanto i soldati aprono la porta di fondo e le finestre laterali per osservare la folla che si avvicina nella via)

LEFEBVRE

(continua sottovoce)

Via, non farti capire
Abbi cura di lui;
questa notte verrò,
lo faremo fuggire.

CATERINA

(con le lacrime nella voce)

Oh, mio Lefebvre, sei buono!

LEFEBVRE

Non mi serbi rancore?

CATERINA

Ti adoro e ti perdono!

LEFEBVRE

Sans-Gêne, qui sul mio cuore!
T'adoro.

(Caterina si getta nelle braccia di Lefebvre. Nella strada giungono da destra guardie nazionali e artiglieri. I sei soldati e Lefebvre, si uniscono alla schiera che passa, seguiti dalla folla che acclama)

ATTO SECONDO

Il castello di Compiègne settembre 1811

Un grande e festoso salone del più puro stile impero. Sul fondo, tre arcate, dalle quali entrano gli invitati. A destra una grande porta che conduce agli appartamenti interni.

Gelsomino attizza il fuoco nel caminetto. Leroy è in piedi presso la tavola, sulla quale sono tre scatole. Entra Despréaux.

DESPRÉAUX

La Duchessa di Danzica?

GELSOMINO

(solenne)

Vien subito! È avvisata
Che il sarto

(indicando Leroy)

qui l'attende.
La Duchessa di Danzica!

(sbotta a ridere)

DESPRÉAUX

(con grande sussiego)

Scusi, perché mi ride in faccia?...

GELSOMINO

Rido... ma non di Vostra Signoria!
Rido di certe nobiltà che sanno
D'amido e ranno
E di lavanderia.

(accostandosi a Despréaux, con un inchino)

Signor Despréaux, io la conobbi quando
ell'era direttore del balletto
all'Opera

(con pomposo orgoglio)

ed io ero valletto
del Duca di Penthièvre.

(con un sospiro)

Oh bei tempi! Tempi fini
E pieni di fragranza,
tempi d'ogni eleganza!

DESPRÉAUX

Che delicati inchini!

Che grazie! Che portento
Di gesti e portamento!

LEROY

Le dame più squisite
Io le vestivo, ed era
Come una primavera!

(a tre)

Oh bei tempi soavi svaniti così!

GELSOMINO

Adesso gran titoli,
ducati, contee...

LEROY

Ma modi da sguatterri
E facce plebee!

DESPRÉAUX

È lustra la buccia,
ma, sotto, gentuccia.

(a tre)

Gentuccia, gentuccia, gentuccia!

DESPRÉAUX

(a Gelsomino)

Il vostro padrone, sergente non era?

LEROY

E lei vivandiera?

GELSOMINO

Or Duchi di Danzica! Capite! Capite!

LEROY

(con comico orrore)

Danzica! Oh Dio! Che nome d'acquavite!

GELSOMINO

(e poi a tre)

Ah! Per un uom di nascita e di gusto,
che disgusto!

(Caterina entra seguita dalla cameriera)

CATERINA

Bondì, signor Despréaux!

(Despréaux e Leroy s'inclinano tre volte profondamente)

DESPRÉAUX E LEROY

Madama la Duchessa!

(Gelsomino via)

CATERINA

(rivolgendosi a Despréaux)

Venir per me a quest'ora è grande cortesia!
Voi avete sposato la Guimard, se non sbaglio...

DESPRÉAUX

Madama la Duchessa si ricorda di lei?

CATERINA

Per bacco! Aveva certa biancheria!

(rivolgendosi a Leroy)

Caro signor Leroy, l'amazzone è già pronta?

LEROY

Pronta! Ed è un capo d'opera
Inaudito! Una cosa
Deliziosa, armoniosa...

CATERINA

(interrompendolo e indicandogli una sedia)

Va bene... Ora si metta a cuccia
Un momento, mentr'io
Dico due parolette
Al signor venditor di piroette.

(Despréaux fa una smorfia)

CATERINA

(a Despréaux)

Sono fuori dai gangheri!

Devo mettermi in ghingheri
Per ricevere un mucchio di regine,
principesse, duchesse e altri generi...
Se fosse gente del mio stampo, oh allora
Quattro frittelle, quattro capriole,
una padella di castagne arrosto
e ci sarebbe dal crepar dal ridere!
Ma son tutte da mazze schizzinose
Che ti parlano sempre a bocca storta
Dimenando, come anitre... la coda.
Ci vogliono, per loro, dei saluti
Di prima qualità!
Ho detto: Despréaux mi insegnerà.
Perché lui... queste smorfie, son proprio
La sua specialità...

DESPRÉAUX

(inclinandosi)

Gran fortuna per me!

(tra sé, mortificato ed offeso)

Smorfie!

CATERINA

(a Leroy)

Proviam!

(La cameriera corre a prendere uno sgabello, che mette sotto ai piedi di Caterina. Leroy si inginocchia dinanzi a Caterina e le calza i coturni. Le sue abili mani avvolgono e stringono il nastro attorno alle gambe della marescialla)

CATERINA

Ehi, dico, sei giunto al polpaccio!
Fai conto di andare più su?

LEROY

(alzandosi)

Madama è servita...

(Caterina si alza per provare l'amazzone. Mentre leroy e la cameriera l'aiutano ad indossarla, si volge a despréaux)

CATERINA

Caro signor Despréaux,
vorrei qualche cosa di spiccio
e insieme... di sopraffino...

DESPRÉAUX

(ispirato)

Il semplice e il fino? L'inchino!
Madama mi presti attenzione,
mi ascolti con religione!
L'inchino è l'essenza
del passo di danza,
è il ballo in potenza...
è il ritmo in sostanza...

LEROY

(drappeggiando le pieghe della veste con gesti gravi e con sussiego)

È molto migliore
di quella che ho avuto l'onore
di far per l'imperatrice.
Ahimè, non ho avuto il permesso
Di fare la prova io stesso!
L'Imperatore non vuole...

CATERINA

...Che vedan sua moglie in camicia.

LEROY

(staccandosi da Caterina, e guardandola con ammirazione)

Che linea! Che grazia! Che fasto!

CATERINA

(dimenandosi entro l'amazzone)

Mi pare di essere chiusa in un basto!

(prende il cappello che le porge Leroy e se lo pianta in testa a rovescio)

E devo portar questa torta?

LEROY

Non è così che si porta!

(mettendole il cappello come va messo)

Ecco!

CATERINA

È un bodino!

LEROY

È di moda!

CATERINA

(volgendosi a Despréaux)

Sor ballerino, a noi. Proviam la riverenza.

(Disegna goffamente una specie di inchino)

Non c'è mal! Più pastoso,
più untuoso,
più morbido!... direi più di velluto!...
Mi guardi, la prego...

Io mi piego

Così... porto con grazia e con candore
sulla sinistra il treno posteriore...

e m'arrotondo

poi mi sprofondo,

ma elastico e plastico...

Vediamo... vediamo...

(Caterina riprova, imbarazzatissima, a inchinarsi)

Bene... il gesto più lento...

Si sprofondi ancora...

Si sprofondi!...

CATERINA

(cadendo quasi)

Sì, sul pavimento!

DESPRÉAUX

È perfetto!

CATERINA

Ma col manto di corte
sarà un affar più serio...
nelle sue pieghe strambe
m'intricherò le gambe...

DESPRÉAUX

Provar vuol con la coda
dell'amazzone? È ben la stessa cosa...
È facile! È semplice! È agevole!...
Basta un colpo di garretto
un... due... tre
e allez...

(fa col piede il gesto di chi getta indietro lo strascico)

CATERINA

(prova, s'impiccia nello strascico)

Un... due... tre... Ma che!
Questa coda maledetta,

quest'accidente di coda
chi me l'ha appiccicata!

DESPRÉAUX

Mi dia la mano e faccia
il gesto che io farò...
Il piè sinistro,

(Caterina avanza il destro)

No! È il destro!

CATERINA

Ah, che fatica!

DESPRÉAUX

Un... due... tre... oplà,
vede?... c'è...

CATERINA

Quante smorfie mi fa far Sua Maestà!
Così va?
Più non mi reggo sulle gambe,
che stanchezza!

LEROY

È una cosa
Prodigiosa!
Che destrezza!
Che bellezza!

DESPRÉAUX

Madama la Duchessa
Può gareggiar con le più esperte dame!

CATERINA

(si sveste)

Davvero? Non son poi troppo salame?

DESPRÉAUX

(inchinandosi)

Madama la Duchessa, servitore!

LEROY

(inchinandosi)

Servitore, Madama la Duchessa!

*(si avviano verso l'uscita. La cameriera esce a
destra portando con sé le scatole)*

*(Mentre i due ministri d'ogni eleganza, escono rin-
culando e inchinandosi, entra Lefebvre)*

CATERINA

Lefebvre!

(Caterina lo guarda e lo vede accigliato)

Hai due spanne di muso.

LEFEBVRE

Colpa tua.

CATERINA

(con sorpresa)

Dico, ti gira?

LEFEBVRE

Sai, l'Imperatore mi ha parlato di te...

CATERINA

Di me? Perché?

LEFEBVRE

Per i tuoi modi che gli dan fastidio.

CATERINA

Che modi?

LEFEBVRE

Questi, corpo d'una sciabola!
Torno e ti trovo qui, in camicia, in mezzo
A servi e fornitori, e tu per tu, con le spalle
nude.
Poi questa gente chiacchiera...

CATERINA

Lo so,
e me ne infischio.

LEFEBVRE

(con ira)

Io, no.

Sei o non sei duchessa, santo diavolo?
Mondo assassino! Agisci da duchessa,
e non da serva, corpo d'una pipa!

CATERINA

(ridendo)

Farò come fai tu.

LEFEBVRE

Sono un soldato
E parlo da soldato, e da soldato
bestemmio...

CATERINA

Insomma, che t'ha detto?

LEFEBVRE

Ha detto:
«Dove diavolo ha preso il suo linguaggio
vostra moglie? È uno scandalo! Si ride
alle sue spalle ed alle vostre. Ma
c'è un rimedio per tutto!
C'è il divorzio!»

CATERINA

(con un violento sussulto)

Eh?! Il divorzio?

LEFEBVRE

«Si capisce
che penseremo a vostra moglie. Avrà
la terra di Combault
e un appannaggio degno.
Andate, parlate, spicciatevi,
tutto in quindici giorni sia finito!»

CATERINA

*(balzando in piedi, con gli occhi accesi e il pianto
nella voce)*

E che hai risposto?

LEFEBVRE

E tu? S'egli t'avesse
Parlato di divorzio e di castelli
E di ricchezze, che gli avresti detto?

CATERINA

(commossa)

Gli avrei detto: «tenetevele!
Che me ne faccio del vostro castello?
Che me ne faccio del vostro denaro?
Ho il mio Lefebvre e me lo tengo stretto!

L'ho amato nella miseria
Ho stentato con lui la dura vita,
l'ho arrischiata a sua fianco,
ho pianto per la prima sua ferita,
ho cantata la sua prima vittoria!
Chi me lo strappa, strappa la mia carne!
Siamo impastati, inchiodati, uno stesso
cuore, uno stesso sangue! E se ci tagliano
in due, i brani dolorosi
si cercheranno ancora,
si incolleranno ancora!
Ho il mio Lefebvre e me lo tendo stretto».
Così all'Imperatore
Risposto avrei! Così risposto avresti
Se tu avessi una briciola di cuore...

(rompe in lacrime)

LEFEBVRE

E ho risposto così!

CATERINA

*(la commozione e la gioia si mescolano in lei. Ella
non riesce a parlare, cerca le parole, non le trova.
Finalmente salta al collo di Lefebvre)*

Bestia d'un uomo!
Dillo subito, dunque, e non mi fare
spasimare così!

LEFEBVRE

Ma lui m'ha detto:
«Meno chiacchiere! Stasera stessa
parlerò io con la Duchessa... »
E questa sera ti chiamerà.

CATERINA

Non ho paura!

LEFEBVRE

(sorridente con malizia affettuosa)

Chissà! Chissà!

CATERINA

(fingendo di strangolarlo)

Tu non sperare di scappar via.
Sei roba mia!
Dunque, rassegnati, tienimi e taci,
o ti mangio... dai baci!

LEFEBVRE

(dopo averla baciata)

Questa tua bocca profumata e pura
che la mia di baciare non è mai sazia,
mi fa pensare ai frutti dell'Alsazia
che il natio sol nell'orto mio matura.
Sapor d'infanzia e di malinconia
mi scende al cuore, e nel pensier ride
la casa, il campo, la chiesetta in festa
e le campane dell'Avemaria!
Or nelle tue parole cerco e ascolto
l'accento noto del paese, l'eco
dei dì passati! E li rivivo teco,
e cerco la mia patria sul tuo volto!
Laggiù in Alsazia, noi pensammo un dì
andar vecchietti, in pace, a chiuder gli occhi!

CATERINA

E invece, caro, siamo sempre qui,
io con la coda, e tu pieno di fiocchi!
Se quand'eri bambino,
venendo al villaggio vicino,
tu m'avessi incontrata...

LEFEBVRE

Se t'avessi incontrata?

CATERINA

Se t'avessero detto:
quella bimba mocciosa
sarà un dì la tua sposa?...

LEFEBVRE

Se t'avessero detto:
quel ragazzo cencioso
sarà il duca tuo sposo?...

CATERINA

Sarei crepata dal ridere!

(ride)

LEFEBVRE

Sarei crepato dal ridere!

(ride; improvvisamente si tura la bocca, assumendo un'aria seria)

Acciderba... che modo di parlare
Non si dice: crepare...

CATERINA

Ah! Per non dir spropositi,
sai quel che faccio?
Taccio!
e t'abbraccio...

(Gli siede sulle ginocchia e lo bacia: Entra Gelsomino; vedendoli in quella posizione fa un gesto di disdegno, poi tossisce)

CATERINA

(balzando in piedi)

Accidenti!

GELSOMINO

(annunziando)

Il signor Conte di Neipperg.

NEIPPERG

(entra rannuvolato. Caterina e Lefebvre gli vanno incontro festosi)

Vengo a dirvi addio...

CATERINA

Partite?

NEIPPERG

(con gesto di sconforto)

Per l'esilio!

CATERINA E LEFEBVRE

(a due, con sorpresa)

Per l'esilio!

NEIPPERG

(con sdegno e dolore)

L'Imperator mi scaccia. Ha scoperto
un mio amor nella Reggia! Mi colpisce!
È un pretesto! Egli appaga un odio antico!...

LEFEBVRE

(con tristezza, ma con dignità)

È il padrone...

NEIPPERG

E obbedisco...

LEFEBVRE

Tristi gli addii quando la giovinezza
declinando s'annebbia di tristezza...
Scoloran lentamente i dì felici
e il cuore cerca solo i vecchi amici...

NEIPPERG

E l'amico che va, senza ritorno,
pensa la casa che gli fu ospitale
e sospira...

CATERINA

(con affettuosa malizia)

E sospira la sua donna
che lascia qui...

(Neipperg alza gli occhi e la fissa con dolore)

Perché, perché non dire
che soffrite per lei, povero amico?...

NEIPPERG

(con profondo sconforto)

Lasciar colei che s'ama
e andarsene lontano
e sentir che ci chiama
invano, invano...

LEFEBVRE

Tutti e tre
abbiamo un pena nel cuore,
abbiamo una pena d'amore
tutti e tre!

CATERINA

Oggi l'Imperatore
dichiara guerra all'amore!

NEIPPERG

(prorompendo)

Ah, non posso tacere il mio martirio
con voi! È una febbre! È un delirio!
E voglio rivederla! E fingerò
di partir, ma stanotte tornerò.

LEFEBVRE

Siete pazzo.

NEIPPERG

(fuori di sé)

La rivedrò.
M'ha fatto dire di non partire
senza vederla... e obbedirò.

CATERINA

Non so chi sia costei! Tremo per voi...
Non dovete tornar!

NEIPPERG

La rivedrò!

(a Lefebvre)

Se vi togliessero questa
vostra donna diletta...

LEFEBVRE

Si provino, per Dio!

NEIPPERG

E volete ch'io fugga?

GELSOMINO

(entra ed annunzia)

Sua Eccellenza il Ministro di Polizia!

CATERINA

Silenzio, è qui Fouché.

(entra Fouché)

NEIPPERG

Amici, addio!

*(Caterina gli presenta le guance, egli le bacia,
stringe la mano a lefebvre ed esce in fretta com-
mosso)*

FOUCHÉ

(salutando Neipperg con un inchino ironico)

Buon viaggio, signor Conte.

(tra sé)

E subito ritorno...!

(a Caterina)

Marescialla, v'annunzio

le Loro Serenissime
Altezze Imperiali.
Badate, c'è per aria una congiura; vogliono
provocarvi a parlare, far nascere uno scandalo!
Sopportate prudente! Resistete all'attacco
e cambiate discorso quando piglio tabacco.

(Lefebvre ha un gesto d'ira)

CATERINA

(sbuffando, minacciosa)

La corda troppo tesa alla fine si strappa.
Vedremo!

(avviandosi verso l'uscio)

Perdonate! Vo' a metter la gualdrappa.

(Esce in fretta. Cominciano a giungere gli invitati)

LEFEBVRE

Vengono gli ospiti di già.

(inquieto)

La marescialla
non è pronta...

(Dal fondo entra uno stuolo variopinto di dame e di cavalieri: ufficiali, accademici, diplomatici. Uniformi fastose. Azione. Lefebvre saluta, va sul fondo, si perde fra la folla, riappare)

(Un gruppo di dame, sottovoce)

LA DAME

Una notizia!

- Una notizia!
- ch'è una primizia!
- ch'è una primizia!

TUTTE

Neipperg parti!

Perché?

- Mah!
- Chissà!

Si buccina, si chiacchiera, si mormora
sotto voce – sotto vento – ma nessuno cono-
sce il vero.

Ah! Come provoca, irrita e stuzzica
questo mistero!

(rivolgendosi a Fouché)

Ma qui, Fouché

di tal partenza svelerà il perché.

FOUCHÉ

E chi può mai saper, dame vezzose,
il perché delle cose?

(tra sé)

Però,
io lo so!

LA DAME

(circondando Fouché)

O taciturno, che tutto sapete,
dite il segreto: saremo discrete!

Non appena in un orecchio

il segreto profumato

lieve lieve sarà entrato,

fuor dall'altro sortirà!

Lo giuriamo.

FOUCHÉ

Lo giurate?

Bene! Allora immaginate
che sia entrato e uscito già.

(Le dame protestano furiose, ma in quell'istante un confuso movimento che si propaga dal fondo, un brusio improvviso, e il solenne silenzio che subito dopo si distende, preannunziano l'arrivo delle imperiali sorelle)

GELSOMINO

(dal fondo annunzia solennemente)

Sua Maestà la Regina di Napoli...

Sua altezza Imperial la Principessa
di Lucca e di Piombino!

(Quadro. Tutti i presenti si levano in piedi e si allineano, splendidi di ori, di galloni, di gioielli. Entrano Carolina ed Elisa, con dame di compagnia e cavalieri d'onore, Lefebvre si precipita incontro ad esse)

CAROLINA

(guardandosi intorno altera)

La Duchessa di Danzica non vedo!

LEFEBVRE

(confuso)

Vostra maestà, perdoni! È sofferente...
Darà qui tosto.

(tra sé)

Io sudo e gelo insieme.

(Le due regine aggrottano le ciglia. Intorno è un pesante silenzio pieno di imbarazzo)

(Caterina si precipita in scena inciampando nella porta, frettolosa, affannata, turbata)

CAROLINA

(acida)

Vi fate ben desiderar, Duchessa!

CATERINA

Io prego Sua Maestà,
Sua Altezza Imperiale
E tutta la compagnia
Di scusare il ritardo.

(strizzando l'occhio)

Ma per mettermi in... pompa
Ci vuole sempre un secolo.

(Risatina dietro i ventagli delle dame. Fouché tabacca rumorosamente. Caterina, rossa e impacciata, vede che tutte le donne si fanno vento, e, per darsi un contegno, si sventola anch'essa vivacemente. Poi con subita risoluzione, come chi ha una trovata, a Lefebvre)

Maresciallo, suvvia,
offri da bere...

(chiamo il servo con voce acuta)

Pivert!

UNA DAMA

(alle altre, piano)

Ah! Siamo all'osteria!

LA DAME

(mormorando con risa soffocate e sventolandosi)

È incredibile!

È inesprimibile!

È incomparabile!

20

È inimitabile!

(Un valletto entra portando un vassoio di dolci che pone sulla tavola. Un altro valletto offre del punch agli uomini. Caterina prende un bicchiere di punch dal vassoio e tocca, col suo, il bicchiere di un ufficiale)

CATERINA

(brindando)

Alla tua!

(Ma nel momento in cui Caterina allunga il braccio, Fouché si mette a tossire e prende rumorosamente tabacco. Troppo tardi, Caterina vede il gesto e, intimidita, depone il bicchiere senza aver osato di bere. Poi va alla tavola, prende il vassoio dei dolci e ne offre a Carolina)

Vostra Maestà, gradisce due frittelle?

CAROLINA

(con aria canzonatoria)

No, le frittelle no mi tentan punto!

(Sorrisi, risatine in giro)

CATERINA

(a Elisa)

Vostra Altezza!

ELISA

(ridendo con malizia)

No, no!

CATERINA

(alle dame, con cortesia nella quale bolle un principio di collera)

Signore belle?

LA DAME

(tutte insieme, con aperta aria di derisione)

No, non ci fanno gola le frittelle.

LEFEBVRE

(all'orecchio di Caterina, con ira repressa)

Non insister, ti dico, non insistere!

(Fouché tabacca ripetutamente, rumorosamente.)

Caterina si volta per allontanarsi, ma si trova con i piedi avviluppati nella coda. Tenta di liberarsi, e peggiora la sua posizione)

CATERINA

(gridando)

Accidenti alla coda!

(Risata unanime. Caterina sconcertata)

Mille scuse, Maestà!

Un momento e mi srotolo...

CAROLINA

(con ironia sorridente)

È delizioso questo linguaggio
Che usano solo le pescivendole
E le ragazze facili e fragili
Del Palais Royal...

(Lefebvre ha un gesto d'ira)

CATERINA

(fremendo, con le nari dilatate)

Sento odore di polvere.

CAROLINA

In quel quartiere, appunto,
mi fu detto, eravate...

CATERINA

(tagliandole la parola, con orgoglio)

...lavandaia, Maestà!

(risata unanime, clamorosa. Caterina, volge uno sguardo severo su chi ride)

Ed ho il gergo del popolo
e del popolo ho il gesto,
perché popolo sono!
Siamo in tanti del resto!
Tutti usciti dal nulla! Non fu Brune stampatore?
Ney bottaio? Bessières barbiere? Lennes tintore?
Fu garzon d'osteria Murat, vostro marito,
sì che molti di quelli che lo chiamano Maestà,
gli avranno detto: «ragazzo, porta un piatto pulito!»

CAROLINA

(con ira e con alterigia)

Ed avete l'audacia...?

CATERINA

(con impeto)

Oh! La gloria è sublime
se, partendo dal basso, si raggiungon le cime!
Della Rivoluzione tutti figli si è,
ed in questo palazzo ch'Ella sola ci diè,
chi rinnega la madre, è un perverso e un
vigliacco!

FOUCHÉ

(che tabacca invano, serra rumorosamente la tabacchiera, esclamando)

Patatrac!

CAROLINA

(con acerbo disprezzo)

Con chi parlo stasera?

È con la marescialla o con la vivandiera?

CATERINA

(con fierezza)

Con tutte e due, Maestà!

CAROLINA

(esasperata)

Completò la caserma la bottega...

ELISA

(furiosa, ironica)

...e la cantina... dove
si trinca e si bestemmia...

CAROLINA ED ELISA

(insieme)

...ed il bivacco dove
si dorme, tra i soldati, sulla paglia!

CATERINA

(interrompendo con forza)

Se ce n'è!

Ma più spesso la terra era il giaciglio,

per i nostri riposi!
Sì, dormii tra i soldati, più di voi rispettosi
Per la donna che sono, per il nome che porto!
Ho trottato dal Reno al Danubio,
di battaglia in battaglia,
con la santa canaglia.
Sotto neve, pioggia e mitraglia,
tra la fame e gli stenti,
raccogliendo i feriti,
consolando i morenti,
chiudendo gli occhi ai morti!
E versando una goccia
di liquore ai soldati
che vi davano un regno,
faticavo per voi,
per la vostra corona!
A voi facile fu
Poi chinarvi, tuffare
Dentro al sangue le dita
E raccoglierla su!

(Caterina sta per venir meno. Lefebvre, raggianti, la sostiene. Le regine si alzano al colmo dello sdegno)

CAROLINA

Rimpiangerete ben presto
queste vostre parole.

CATERINA

Non più dell'altre, Maestà!

CAROLINA

Lo vedremo!

(Le due sorelle dell'Imperatore escono seguite dalle dame. Quadro)

DE BRIGODE

(entra dal fondo. Con fredda autorità)

L'Imperatore invita la Duchessa
di Danzica a recarsi sull'istante
da lui...

CATERINA

Subito!

(De Brigode fa un inchino profondo ed esce)

CATERINA

(volgendosi agli ufficiali)

Camerati, vado
a combattere ancora una battaglia!

(Tra scherzosa e commossa)

Presentate le armi!

(Tutti la salutano militarmente. Caterina sulla porta, volgendosi con un sorriso pieno di bontà)

Buona notte!

(Lefebvre le va vicino, allarga le braccia)

Febvre, mio Febvre! Non ci commoviamo!
Vincerò, perché t'amo!

ATTO TERZO

Il gabinetto dell'Imperatore

A destra, davanti al caminetto, dove arde un fuoco basso, il tavolo dell'Imperatore, ingombro di carte e di giornali. A sinistra, un canapè, poltrone ad X. A destra, in primo piano, la porta che conduce agli appartamenti dell'Imperatore. Sul fondo, sempre a destra, una larga porta a doppio battente si apre sopra un grande corridoio illuminato da lampade che non si vedono; di là del corridoio, in coincidenza con la porta, l'uscio della camera dell'Imperatrice. Ancora sul fondo, verso sinistra, si apre, con due grandi porte, un vestibolo che dà sopra il parco imperiale. Sulla tavola, una lampada dal pesante «abat-jour», due calamai, uno grande ed uno piccolo, un mazzetto di violette, la cartella dell'Imperatore, una tazza ed una zuccheriera. La spada è sul caminetto. A sinistra, in primo piano altra porta.

L'Imperatore, al suo tavolo, scorre qualche giornale. Roustan è in piedi, sul fondo, a destra. A sinistra, in fondo, stanno silenziosamente raccolti alcuni alti ufficiali, un capitano degli usseri e Fouché. Tutta la scena è in mezza luce. Solo il viso dell'Imperatore è vivamente illuminato dalla lampada che sta sul tavolo davanti a lui. Breve silenzio; poi Napoleone leva gli occhi dai giornali e si rivolge al capitano degli usseri.

NAPOLEONE

Ora il vostro rapporto, capitano.

(Il capitano va rapidamente al tavolo, saluta e presenta il rapporto. Napoleone fa cenno a Fouché. Questi si avvicina al tavolo.)

(Sottovoce)

Dunque, Neipperg?
Partì.

NAPOLEONE

Bene.

(Tabacca lentamente)

FOUCHÉ

(si allontana calmo, con la solita espressione di furbia sorniona e dice tra sé)

E forse è ancor qui...!

(Constant entra da destra con una caffettiera d'argento. Versa il caffè a Napoleone e si pianta vicino alla porta di destra. Entra De Brigode)

NAPOLEONE

(rivolgendosi a De Brigode)

La Duchessa di Danzica?

DE BRIGODE

Ora viene,

(Si apre la porta della stanza dell'Imperatrice. Si vedono in una luce rosa di veilleuse le dame d'onore

inchinarsi per salutare la Sovrana che non si scorge, Poi le dame entrano in scena; passano davanti a Napoleone, inchinandosi; Carolina ed Elisa entrano prime. Le altre le seguono. Ultima è la Signora De Bülow.)

NAPOLEONE

(levandosi)

La buona notte anch'io,
or do all'Imperatrice.

(alle Dame)

Aspettate, Signore!

DE BRIGODE

(annunziando alla soglia, verso la stanza dell'Imperatrice)

L'Imperatore!

(Napoleone entra nella stanza dell'Imperatrice. – Le dame in vari gruppi si accomodano sul canapè e sulle sedie. Carolina ed Elisa sono in primo piano.)

ELISA

(bisbigliando)

Ha la voce dei giorni cattivi.

CAROLINA

L'occhio torvo e il gesto nervoso.

ELISA, CAROLINA E LE DAME

È sdegnato, è furente, è geloso!

(a Fouché, in tono di scherno)

Oh, Fouché, dite un po'... dite un po'...

FOUCHÉ

(con esagerata galanteria, sorridendo)

Comandate ed obbedirvi saprò.

ELISA, CAROLINA E LE DAME

Si sussurra che egli apra indiscreto
fin le lettere della sua sposa.

FOUCHÉ

(con aria maliziosa)

Non so nulla!

ELISA, CAROLINA, LE DAME

Parlare non osa!

FOUCHÉ

So serbare, Signore, un segreto.

ELISA, CAROLINA E LE DAME

Oh, Fouché dite un po'... dite un po'...

FOUCHÉ

Non affermo e non dico di no.

DE BRIGODE

(annunziando)

L'Imperatore!

(Napoleone rientra. La stanza dell'Imperatrice si chiude)

NAPOLEONE

(alle Dame)

Alle quattro la caccia
comincia. Signore,
andate a riposare
e non manchi nessuna.

DE BRIGODE

(annunziando)

La Duchessa di Danzica.

(Madame Sans-Gêne entra lentamente con la pelliccia sulle spalle, mentre le dame escono. Sulla soglia,

Elisa e Carolina hanno un tenue riso di scherno, e fulminano con occhiate superbe Caterina, che si è fermata presso la porta. Quando tutti sono usciti Napoleone fa cenno bruscamente a Madame Sans-Gêne di sedere sul canapè. Poi si aggira un po' imbronciato per la stanza. Infine le si pianta davanti e le parla con ira contenuta e con piglio imperioso)

NAPOLEONE

Signora, voi coprite di ridicolo
me, la mia Corte, il vincitor di Danzica...
Io non lo voglio! Lefebvre v'ha già parlato?

CATERINA

Sì, m'ha detto:
L'Imperator m'ha proposto
di separarmi da te.

NAPOLEONE

E che avete risposto?

CATERINA

(con molta semplicità)

Io gli ho riso sul muso!
Ecco tutto, Maestà!

NAPOLEONE

E la mia volontà?

CATERINA

(con calma, quasi con bonarietà, ma con fermezza)

Spazzare i troni, al mondo mutar faccia,
ah, questo sì, Vostra Maestà lo può!
Ma strappare Lefebvre dalle mia braccia
E dalle sue strapparmi... ah! questo no!

NAPOLEONE

(facendo spallucce)

Sentiremo Lefebvre...

CATERINA

Cambiar non mi vorrà
con una principessa tutta boria,
che sempre in lui vedrà
il figlio d'un mugnaio...

NAPOLEONE

(interrompendola con forza)

...il figlio della gloria!

CATERINA

(sempre con semplicità)

Sì, ma un villan rifatto... come Vostra Maestà!

NAPOLEONE

(una vampata di collera gli illividisce il volto; poi egli si domina e dice bruscamente)

È con questo linguaggio che stasera uno scandalo avete provocato!

CATERINA

Uno scandalo! È vero! Le sorelle di Vostra Maestà schernir così l'esercito...

NAPOLEONE

(con stupore)

L'esercito?

CATERINA

Sì, nella mia persona, visto che servii sotto la bandiera.

NAPOLEONE

Voi?

CATERINA

La fiaschetta al fianco.

NAPOLEONE

Vivandiera?

CATERINA

(con impeto crescente)

Con Febvre. Armata dei Vosgi,
Armata della Mosella,
Armata di Sambra e Mosa
ed Armata del Reno!
Trentasei mesi di battaglia, dodici
combattimenti, e una ferita al braccio.

NAPOLEONE

(che s'è andato entusiasmando durante l'enumerazione)

Una ferita? Bene! Conservate i galloni che avete guadagnato! Duchessa, se la gloria vi battezzò in un giorno di vittoria, l'Imperator conferma!...

(sorridente)

Ma la Corte non è fatta per voi...

CATERINA

(allegra)

C'è troppa folla.

NAPOLEONE

(con gaiezza bonaria)

C'è troppe cerimonie.

CATERINA

E troppa colla.

NAPOLEONE

(ridendo)

Dunque non ci venite. Io vi dispenso...

(con allegria)

Una festa al sobborgo è assai più gaia...

CATERINA

(con vivacità)

Mi ricordo quand'era lavandaia...

NAPOLEONE

(furente, tagliandole la parola)

Lavandaia? Anche questo? Lavandaia? Tutti i mestieri avete fatto?

CATERINA

Due:
ed ho dovuto chiudere bottega per colpa dei cattivi pagatori!
Alla Corte c'è un tale che mi deve Sessanta franchi e non se ne ricorda.

NAPOLEONE

(alzando le spalle)

Sia lode al cielo!

(Siede allo scrittoio e tenta di scrivere: la penna non va. La getta nervosamente; ne prende un'altra)

CATERINA

Gli ho portato il conto,
così, per rinfrescargli la memoria.

(Estrae dal corsetto una logora lettera a cui è appuntato con uno spillo un conto. Apre la lettera, si avvicina alla lampada e legge a fatica)

«Con la mia magra paga di soldato
«devo...» È scritta da cane!
«devo aiutar mia madre,
«che ha lasciato la Corsica.»

NAPOLEONE

(colpito)

La Corsica? Che dite?

(Si alza vivamente, le corre vicino, le strappa di mano la lettera, guarda la firma, legge sorpreso, sorridendo subito dopo)

«Buonaparte»

CATERINA

Ecco, Sire, un cattivo pagatore.

(Siede alla poltrona con comica aria di trionfo)

NAPOLEONE

Lasciate che vi guardi! Ah, vi ravviso!
Siete voi... siete voi...

(Cerca nella memoria il nomignolo vivace della Duchessa)

CATERINA

(suggerendoglielo)

...Madame Sans-Gêne.

NAPOLEONE

(ridendo)

Madame Sans-Gêne!
La mia allegra vicina!

CATERINA

In persona, Maestà!

NAPOLEONE

Quella buona figliuola!

CATERINA

In persona, Maestà!

NAPOLEONE

(resta assorto, guardando la lettera)

Questo logoro foglio scolorito
quanti ricordi suscita! Mi vedo
solo, pensoso, senza più speranza,
in una nuda stanza
al quarto piano...

CATERINA

Al quinto...

NAPOLEONE

Al quarto...

CATERINA

Al quinto!
Fin sotto i tetti v'eravate spinto!

NAPOLEONE

(sorridendo)

È vero, è vero, mi ricordo, sì!

(raccogliendo nella sintesi di un gesto largo tutto il fasto della Reggia)

E fa piacere ricordarlo qui!

(scuotendosi, uscendo dai ricordi e riprendendo il tono vivace)

Madame Sans-Gêne, or discutiamo il conto.

(Esaminandolo in tono di burla)

È salato!

CATERINA

Ma no.

NAPOLEONE

Ma sì! Via, via,
quaranta franchi di soli rammendi!

CATERINA

Ah Sire, se sapeste che lavoro!
La vostra biancheria
era come traforo!

NAPOLEONE

Non facciam paragoni!
In breve,
Buonaparte vi deve?

CATERINA

(allungando la mano)

Tre napoleoni!

NAPOLEONE

(si fruga in tasca)

Ahimè, cara vicina, non li ho.

CATERINA

Pazienza, aspetterò...
Vi fo credito ancora
Per qualche ora!

NAPOLEONE

(sedendo vicino a lei, esaminandola tutta, rapidamente)

Madame Sans-Gêne, voi siete una donnina
tutta malizia...

(le tira scherzosamente l'orecchio)

con l'orecchia fina

(guardandole il viso)

e fino il viso, e vivo lo sguardo...

CATERINA

(con allegro rimprovero e quasi confidenzialmente)

Vostra maestà lo nota un po' in ritardo.

NAPOLEONE

Che vuol dir?

CATERINA

(sorridente)

Che in quel tempo io pensavo:
«Accidenti, se questo
tenentin mi domanda qualche cosa,

io gli dono anche il resto!»

Un giorno soprattutto! Ero venuta
da voi tutta ridente e fresca e lucida,
la sciarpa al vento e un ghiribizzo in testa!
E salgo, oh quante scale!

E picchio! Oh Dio, che palpiti!

Ed entro! E mi tremavano i ginocchi!

Depongo il cesto della biancheria...

Vostra Maestà non leva neanche gli occhi
da una carta geografica. Io mi dico:

«Vediam se lascia la sua geografia
per occuparsi un poco della mia!»

E mi aggiro, e vi sfioro, e fo tic tac

coi tacchetti inquieti sul plancito

e la stanza gelata vi riscaldo

di gioventù, di strepito e d'invito.

Ma voi, sempre più freddo e cieco e muto,

non vedeste l'amore ch'era venuto,

non vedeste l'amor che se n'è andato!

E così fu

che a casa riportai la mia virtù,

intatta sì, ma furibonda...

NAPOLEONE

(prendendole la mano)

Stolto ben fui quel giorno a non vedere
questa piccola man che m'era offerta,
caro pegno d'amore...

CATERINA

(in tono di burla)

Ecco un conquistatore.

NAPOLEONE

E la ferita?

CATERINA

(indicando il braccio)

È qui.

NAPOLEONE

(facendo l'atto di baciarle il braccio)

Voi permettete?

CATERINA

Il saluto ai feriti, sempre.

*(Napoleone bacia la cicatrice e poi con le labbra
scorre più in su, sempre più in su)*

No.
Sire, no!
Non cercate più in su,
ferite non ce n'è più!

NAPOLEONE
(*insinuante*)

Via, poiché pago i conti del tenente...

CATERINA
(*alzandosi con gesto dignitoso e inchinandosi*)

CATERINA
L'Imperator non mi dovrà più niente!

NAPOLEONE
(*serio*)

È giusto! Ora vi faccio accompagnare.

(*Chiamando forte*)

Roustan!

(*Entra Roustan*)

NAPOLEONE
Un ufficiale di servizio.

ROUSTAN
(*attraversa la scena per obbedire all'Imperatore, che intanto si è avvicinato a Caterina e l'ha aiutata ad indossare la pelliccia. Ma ha appena varcato la porta di fondo, che si arresta e ascolta attentamente. Napoleone fa un gesto di interrogazione*)

ROUSTAN
(*sottovoce*)

Hanno aperto la porta segreta.

NAPOLEONE
A quest'ora?

ROUSTAN
Odo un passo.

NAPOLEONE
(*facendogli segno di prendere la lampada che illumina la stanza*)

Va e vedi!

(*Poi, còlto da subito pensiero*)

No.

(*Additando a Roustan la porta della sua camera*)

Là, e chiudi la porta... Se chiamo,
corri.

(*Roustan esce con la lampada. La scena è tutta buia*)

NAPOLEONE
(*a Caterina, duramente e a bassa voce*)

E silenzio!

(*Nella stanza oscura entra furtiva la Signora De Bülow; si guarda intorno, esamina il gabinetto che le sembra deserto, si inoltra nella direzione della stanza dell'Imperatore, poi nell'anticamera. Rassicurata, torna sui suoi passi, riapre l'uscio dal quale è passata e fa cenno a Neipperg di avanzare e lo conduce verso la porta dell'Imperatrice. A questo punto l'Imperatore si avvanza rapido, pone brusca-mente una mano sulla spalla di Neipperg e chiama, gridando*)

NAPOLEONE
Roustan!

(*Roustan entra subito con una lampada, che posa sulla tavola. La scena si illumina*)

LA SIGNORA DE BÜLOW
(*atterrita*)

L'Imperatore!

CATERINA
(*tra sé*)

Ah, disgraziato, era lui!

NAPOLEONE
(*con uno scoppio sordo di furore*)

Neipperg!

(*con voce soffocata, tutto fremente di collera*)

Voi!? A quest'ora? Qui? Voi?

(*A Roustan, indicando la signora De Bülow*)

Via questa donna! Via!

(*Roustan fa uscire la Signora De Bülow, poi ritorna*)

verso il fondo della scena e rimane immobile e attento)

NEIPPERG

Son venuto
a prender commiato
dall'Imperatrice, com'è
mio diritto.

NAPOLEONE

(con un grido soffocato, al colmo dello sdegno)

Ed il mio,
trovandovi di notte, a quella porta,
è di trattarvi come un malfattore
còlto sul fatto e sopprimervi qui.

NEIPPERG

(con calma)

Voi ne avete il potere...

NAPOLEONE

(con forza)

E ne uso! Roustan,
qui la tua gente!

(Roustan corre alla porta, fa un segno e subito due mammalucchi appariscono sulla soglia)

CATERINA

Sire, pietà!

NAPOLEONE

(a Roustan)

Portate via costui!

CATERINA

(interponendosi, fuor di sé)

Se fanno un passo, grido!

(Gli uomini che stavano per avvicinarsi a Neipperg, a questa minaccia si arrestano incerti)

NAPOLEONE

E osate?!

CATERINA

Grido! Grido:
«Qui si sgozza un uomo».

NAPOLEONE

(a Roustan)

E fatela tacere!

CATERINA

(disperata, piangente)

È un assassinio!

(Inginocchiandosi e aggrappandosi a Napoleone, che la respinge)

Ah, grazia, Sire, per la vostra gloria,
grazia, grazia, vi supplico!

NAPOLEONE

(a Roustan)

Obbedite...

(Roustan e i due mammalucchi si avanzano verso Neipperg, che getta sul canapè il suo mantello e li ferma col gesto)

NEIPPERG

(a Napoleone)

Ma trattatemi almeno da soldato!
Fatemi fucilar vigliaccamente
come il duca di Enghien!

NAPOLEONE

(fuori di sé)

...No! troppo onore!
per un bandito, degno solamente
ch'io gli strappi le insegne e lo schiaffeggi
con esse.

(Gli strappa i cordoni delle insegne e fa il gesto di percuoterlo)

NEIPPERG

(fa un salto indietro e sfodera la spada)

Fate dunque!

(I mammalucchi si gettano su di lui e lo riducono all'immobilità. Egli cade sul ginocchio)

CATERINA

(gridando)

Aiuto! Aiuto!

(Accorrono tre ufficiali, ad uno dei quali Roustan consegna la spada di Neipperg. L'ufficiale la depona sullo scrittoio)

NEIPPERG

(dibattendosi ancora)

Un vero Corso, avrebbe tratto il suo coltello...

(ai mammalucchi)

Manigoldi!...

NAPOLEONE

(mostrandogli i cordoni delle insegne)

Strangolare con questi io vi dovrei! Ma non lo faccio per rispetto del vostro imperatore!...

(Getta lontano i cordoni con disprezzo e risale a destra della tavola. – Ai tre ufficiali, con autorità)

Quest'uomo su di me levò la spada! Fouché e Lefebvre sian chiamati qui, e tutto sia finito avanti il giorno!

(Caterina disperata, cade su una sedia)

Si chiude rapidamente il velario

(Si riapre il velario)

Le candele stanno per spegnersi, il fuoco muore. Accasciata sulla sedia, col mento tra le mani, Caterina pensa dolorosamente assorta. Entrano Fouché e Lefebvre. Fouché si dirige frettolosamente verso la stanza di Napoleone e vi entra.

CATERINA

(va incontro a Lefebvre e gli prende la mano)

Febvre, Febvre, mio Febvre!
Neipperg fu còlto là su quella porta

(indicando la porta dell'Imperatrice)

e alzò la spada sull'Imperatore!

LEFEBVRE

Ah, disgraziato, egli è perduto!

CATERINA

No,
non dirlo, no, salvalo tu!

LEFEBVRE

(disperato)

L'Imperator mi chiama per farlo fucilare! Ed io dovrò dir la parola che lo ucciderà!

(Entra nella camera di Napoleone)

CATERINA

(con angoscia profonda)

Lo uccidono! E non posso far nulla! Nulla!... Ah, sì! Svegliar l'Imperatrice e gridarle: «Per Dio, gozzano il vostro amante e voi dormite!...»

(Corre alla porta dell'Imperatrice, l'apre e, dietro il primo uscio, nel corridoio che precede la stanza, trova fermo, impassibile Roustan. Caterina arretra e richiude la porta)

LEFEBVRE

(esce dalla camera di Napoleone, pallido e commosso)

Né consiglio di guerra né giudizio.
Neipperg tra un'ora fucilato.
E tocca proprio a me!

CATERINA

(stringendosi a lui e parlando con la voce piena di lacrime)

Febvre, la vita che gli concedesti un giorno, or gli ritogli...

LEFEBVRE

(commosso)

Ah, non guardarmi e taci!
Se tu mi preghi, che risponderò?
Il destino è segnato, io sono l'arma del destino, e spietato obbedirò!
ma quando torno, fa che non le veda le tue lacrime, o cara! Ch'io non trovi il tuo pallido viso sulla soglia...
...E fuggirò dove la casa è più solitaria e segreta,
solo col mio dolore
e un'ombre fredda che m'inseguirà.
Ah, non guardarmi e taci...

(esce risoluto a destra)

NAPOLEONE

(entra con il viso convulso; vede Caterina, riassume la consueta freddezza)

Siete qui?

Ancora qui! Meglio così!

(Le si accosta ed afferma, quasi per rassicurare se stesso)

Quell'uomo va alla morte! Era colpevole.

(Ma ancora il suo dubbio lo tormenta. Guarda negli occhi Caterina, come se volesse chiederle qualche cosa. Poi ripete, con intensa espressione di domanda)

Era colpevole?

CATERINA

Sire...

NAPOLEONE

(con forza)

Voi dovete sapere...

CATERINA

(continuando)

Non so nulla.

NAPOLEONE

(con ira)

Confessate!

Egli era vostro amico,
con voi si confidò...

CATERINA

Non so nulla.

NAPOLEONE

Giurate, se potete!

CATERINA

Non so nulla!

NAPOLEONE

(come uno schianto)

Ah, menzogna, menzogna! Tutti complici siete!
E in questa turpe rete

io mi dibatto e grido!

Uccido, e non so perché uccido!

Muore quest'uomo, e il suo segreto piomba,
muto, con lui, dentro una muta tomba!

Chiedo anelando il vero

e soffoco nel buio e nel mistero!

Ah dovevo aspettare,
coglierlo nella stanza profanata...

(come illuminato da un pensiero improvviso)

Ma quello che non feci or posso fare!

CATERINA

(atterrita)

Ah, Sire, che pensate?

NAPOLEONE

Li credete innocenti?

È facile la prova;

bussate a quella porta,

(indica la porta dell'Imperatrice)

abbassando la voce,

annunciate dal buio

che Neipperg è qui ancora...

CATERINA

Ah, che insidia vigliacca!

NAPOLEONE

(minaccioso)

Ricusate?

CATERINA

(con fermezza)

Ricuso!

NAPOLEONE

Ah, la vostra paura

più sincera di voi,

confessa e lo condanna!

(con grande forza)

Muoia, dunque!

CATERINA

(con un grido)

No, Sire!

NAPOLEONE

(con un gesto imperioso)

Entrate!

CATERINA

(esitante, agitata tra propositi diversi, con la voce piena di pianto)

Che tortura!

(Ancora ripugnante, si dirige lentamente verso la porta che mette all'appartamento dell'Imperatrice. Napoleone la fissa, con i suoi occhi pieni di irresistibile comando. Smarrita, come un automa, ella si avvanza, apre la porta. Roustan, ch'è tuttora fermo nel vestibolo, le lascia il passo e rientra nel gabinetto imperiale. Caterina, giunta all'uscio dell'Imperatrice, alza la mano per bussare, ma la mano le ricade ed ella si volge ancora in atto di Implorare verso l'Imperatore)

(Napoleone, implacabile, le comanda col gesto di entrare. Abbassa la fiamma della lampada. La stanza si fa oscura; Caterina bussa e apre la porta)

LA VOCE DELL'IMPERATRICE

Ah, siete voi, signora De Bülow?

CATERINA

(tremate, con un filo di voce)

Maestà, Neipperg è qui!

LA VOCE DELL'IMPERATRICE

Bene... Dategli questo...

(s'intravede il braccio nudo dell'Imperatrice, che consegna a Caterina una grande busta sigillata)

E addio...

(Caterina chiude la porta, ma non ha la forza di avanzarsi verso l'Imperatore. Egli corre a lei, con una mano l'afferra per un polso e la trascina mezzo svenuta verso la scrivania, con l'altra mano le strappa la lettera, alza convulsivamente la fiamma, mentre Caterina piomba spossata e disperata sopra una poltrona)

NAPOLEONE

(leggendo l'indirizzo della lettera)

«A Sua Maestà l'Imperatore d'Austria»

(Sorpreso)

Suo padre?!

(Esita un momento, poi scrolla le spalle e rompe i suggelli, leggendo)

«Signore e caro Padre, poiché il ministro di polizia apre le mie lettere, ricorro al conte di Neipperg per inviarmi in segreto la presente... Le sue assiduità... turbano me e l'Imperatore... trattenetelo a Vienna...»

CATERINA

(con un'esplosione di gioia)

È innocente, è innocente!

NAPOLEONE

(con l'espressione di chi è sollevato da un gran peso, e con calma voluta)

Il mio cuore
non ha mai dubitato!

CATERINA

(tra sé)

Che razza di sfacciato!

NAPOLEONE

(consegnando a Roustan la lettera)

Risigilla e riporta.

(Roustan esce. – Entra Fouché; poi Lefebvre)

FOUCHÉ

Sire, ecco la sentenza!

CATERINA

(con un gesto vivacemente popolare)

Che sentenza d'Egitto!

(Accorre Lefebvre e gli parla frettolosamente sotto voce)

NAPOLEONE

(prende sul suo scrittoio la spada di Neipperg e la consegna a Fouché)

Consegnatela e Neipperg!
Fo' grazia! Parta subito!

(Fouché esce – Napoleone volgendosi con piglio burbero a Lefebvre)

Quanto al vostro divorzio...
Il mio volere è questo:

(accostandosi a Caterina, tirandole l'orecchia e cambiando tono di voce)

Che tu la tenga sul tuo cor serrata,
che tu ringrazi il Ciel che te l'ha data!

(Volta le spalle ed entra nella sua stanza. – Si sentono fuori gli squilli dei corni da caccia. I servi aprono le porte di fondo. Col crescere del giorno la stanza si illumina a poco a poco)

CATERINA

(a Lefebvre con gaia vivacità)

O vecchio mio, più mai
sfuggirmi non potrai!
Il tuo destino è al mio destin legato!
Dio mi ti ha dato
e, chi ti tocca, guai!

LEFEBVRE

Il dì che splende già,
sorridente ci guarda, e ci ridà
e l'amore e l'amico!
Io benedico
la mia rinata felicità!

(I servi aprono le grandi porte di fondo. Col crescere del giorno la stanza s'illumina a poco a poco)

(Carolina ed Elisa entrano nel gabinetto, in costume da amazzone, seguite dalla loro scorta d'onore)

(L'atrio che dà sul parco, si va popolando di cavalieri e di amazzoni. Il giardino imperiale appare luminoso, pieno di cavalleggeri, di cacciatori, e di canattieri. È uno splendore di uniformi, un brusio, un parlare, un agitarsi, uno squillar di corni da caccia)

DAME

Il giorno sorge lucente
di rugiada, sereno e chiaro!

CORO DEGLI UOMINI

(interno)

Alalì! Alalì!

(entrano in scena)

(Napoleone ritorna dalla sua stanza in redingote grigia, cappello e stivaloni. Va verso Caterina, al colmo della gioia, volge lo sguardo, con una mezza smorfia, a Elisa e Carolina. Napoleone tenendo sempre per mano Caterina, si avvia al fondo, seguito da Lefebvre e da tutta la Corte)

TUTTI

Viva l'Imperatore!
A lui sia gloria e onor!...

FINE DELL'OPERA